

hanno diritto, non corrisponde esattamente al premio di assicurazione da essi pagato, il beneficio che essi ricavano dalla maggior moralità e disciplina dei loro equipaggi è un compenso bastevole. E ciò è tanto vero, che vi sono molti capitani, i quali non richiedono nemmeno dalla cassa la pensione che sarebbe loro dovuta.

Questo dissi, rispetto all'obbiezione dell'onorevole deputato Ricci.

Egli ha esposte le quattro variazioni fatte al regolamento del 1852: io non nego che queste modificazioni non sono di gran momento, ma però tutte queste modificazioni, come verranno le quote delle pensioni e sussidi, avrebbero richiesto una legge; quando un sussidio di 20 lire è stabilito per legge, non lo potete portare a 40 se non che per legge.

L'onorevole Ricci ha colto quest'occasione per criticare l'amministrazione, per gettare un biasimo sopra il presidente della medesima che riceve il compenso di 2,000 lire.

RICCI GIOVANNI, relatore. No! io biasimo nessuno!

DI CAVOUR C., ministro per la marina. Signori, è vero, io non era ministro, quando questa disposizione fu fatta, cioè quando fu assegnato un compenso di 2,000 lire annue al presidente della cassa di risparmio, ma avendo avuto l'onore d'essere ministro della marina, come autore della legge del 1851, fui interpellato, ed io espressi rispetto a questo assegnamento un'opinione favorevole; e perchè? Perchè l'individuo che presiedeva, consacrava tutto il suo tempo a codesta amministrazione; perchè questa cassa richiede una cura continua e indefessa, un lavoro assiduo di chi la dirige; perchè questo capitano era obbligato di rinunciare ad andare in campagna, od essendo in campagna, di recarsi ogni giorno a Genova per le cure di quest'amministrazione, e perchè era opinione generale nella città di Genova che sarebbe stato molto difficile trovare una persona che consacrasse tanto tempo e tanta intelligenza alla direzione di questa cassa.

E diffatti se vi ha istituzione che abbia dato buoni risultati è la cassa degli invalidi di Genova; la stessa legge del 1851 fu richiesta con molta insistenza dai deputati della Liguria; mi ricordo che, essendo entrato ministro della marina in sullo scorcio del 1851, fu questa cassa una delle prime cose a richiedersi dai deputati e dalla Camera di commercio di Genova; dacchè poi è in attività, posso assicurare la Camera che non è giunto al Ministero in 10 anni un solo riarmo contro questa amministrazione. Io non voglio dir cosa spiacevole agli onorevoli Genovesi, ma, mi si permetta di dirlo, a Genova si è piuttosto facili alla critica; i Genovesi in questi ultimi anni non avevano una gran tenerezza pel Ministero; i deputati di Genova sedettero sempre alla sinistra, sempre nei banchi dell'opposizione, hanno sempre combattuto il Ministero, ma in fatto della cassa degli invalidi non hanno mai mosso lagnanza, anzi io non ebbi mai che lodi per essere stato l'autore della legge, e non ho udito che elogi per quell'amministrazione.

Diffatti, quantunque siansi man mano allargate le gratificazioni, i sussidi e le pensioni, la cassa degli invalidi di Genova è in condizioni floridissime, e di tutte le istituzioni di beneficenza, fondate in questi ultimi anni, è quella certamente che ha dato i migliori risultati.

Mi fo ora a rispondere all'onorevole D'Ondes.

Io riconosco che questa legge è un poco in contraddizione col principio della libertà assoluta dell'industria, lo riconosco; ma bisogna considerare che la classe della gente di mare è sottoposta a certe condizioni speciali, e gode altresì diritti e favori speciali; a cagion d'esempio, il Governo estende la sua tutela, la sua protezione sopra la classe marit-

tima in tutti i paesi del mondo; gli agenti consolari, nella massima parte delle città, sono tutori delle persone di mare, fanno i loro affari, riscuotono i loro stipendi, fanno passare i loro fondi alle proprie famiglie, rendono loro dei servizi speciali.

La gente di mare è sottoposta a certe prescrizioni d'iscrizione, che da un lato la sottopongono ad un servizio speciale, al servizio di mare, dall'altro lato l'esonerano da qualsivoglia altro servizio dal lato di terra. Finalmente, stante i pericoli a cui va esposta la gente di mare, stante la impossibilità di proseguire nella sua industria, oltre una certa età, per essa l'economia essendo una necessità maggiore che per un'altra classe, come, a cagion d'esempio, l'agricoltore, come gli industriali che possono guadagnare più o meno fino a vecchiezza inoltrata, per questo motivo, derogando ai principii generali, si è creduto poterli astringere ad una società di mutuo soccorso, che, mentre sono giovani, toglie poco ai loro guadagni, e forse toglie qualche cosa a quanto sarebbe speso poco provvidamente, loro assicura però un pezzo di pane per la loro vecchiezza.

Queste considerazioni, mi pare, potranno indurre la Camera ad allontanarsi un poco dall'applicazione rigorosa del principio dell'assoluta libertà, che io rispetto quant'altri mai, e indurre anche il signor D'Ondes a fare questa piccola eccezione, giacchè le eccezioni confermano le regole.

PRESIDENTE. Interrompo un momento la discussione per annunciare alla Camera che domani sarà distribuita agli uffici una proposizione fatta da 15 deputati, per un'aggiunta da farsi al regolamento.

Il signor Ricci Giovanni ha facoltà di parlare.

RICCI GIOVANNI, relatore. Io non ho citata la quota dei capitani per dire che non ricevevano in ragione di ciò che retribuivano; la citai semplicemente per far vedere che la cassa avrà modo di sopperire alle spese; e, se ben mi ricordo, non ho profferito parole che direttamente o indirettamente potessero portar biasimo nè al presidente del Consiglio, nè agli amministratori della cassa di risparmio di Genova, e credo che probabilmente il signor ministro non abbia ben inteso le mie parole.

Quando citai l'articolo 3 dell'editto 4 settembre 1855, lo feci nel senso di dire che non era conveniente di lasciare al potere esecutivo la facoltà di decretare somme a favore di Tizio o Sempronio, giacchè questo avrebbe potuto arrecare gravissimi danni in date circostanze. Di più, dissi soltanto che in quel caso bisognava non dire in questo modo: è data facoltà al Consiglio di valersi dei casuali dei bilanci fino alla concorrente somma di lire 2,000 per quei compensi che fosse d'uopo accordare al direttore; ma si sarebbe dovuto dire: per indennità dei servizi che presta il direttore gli sono accordate lire 2,000. Si sarebbe dovuto, insomma, parlare più francamente, non in quel timido modo.

Quanto all'indiretto biasimo che il signor ministro volle fare alla città di Genova, la quale, dice egli, mandò al Parlamento deputati dell'opposizione, dirò che la città di Genova si regola come meglio stima, ed a nessuno è lecito criticare il suo modo d'agire nella Camera.

DI CAVOUR C., ministro per la marina. Non è lecito il criticarlo, ma è lecito constatare il fatto.

Ho detto adunque che, quantunque i deputati di Genova fossero sempre stati sui banchi dell'opposizione, non avevano mai avuto una parola di biasimo per quest'istituzione, che anzi l'avevan lodata. Dirò di più: non solo i deputati, ma persino la stampa di Genova, che non era sicuramente favorevole al Ministero (spero che l'onorevole Ricci mi permet-